

i partiti del centro, non potrebbero reggere lungamente le sorti del paese! Il loro avvento al potere non rappresenterebbe se non una breve transizione! Essi farebbero per il bolscevismo, come del resto stan già facendo, servizio di avanguardia, di protezione, di scoperta!

Auguro dunque che nelle elezioni cui andiamo incontro, i suffragi del popolo possano darci, a caratteristica essenzialmente italiana, la futura rappresentanza, che i nostri uomini possano avervi forza rinnovellata.

E forza loro occorrerà!

*Salvare la latinità, salvare la civiltà*, ecco il compito vero del nostro movimento. Il saldo, il forte, il virtuoso, il giovane fra i popoli latini, il popolo italiano ha le qualità per vincere.

E, duce il fascismo, con Mussolini, esso vincerà. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cristoforo.

DE CRISTOFORO. Onorevoli colleghi! Dunque il fascismo è alla vigilia dello sfacelo. Un collega, ieri, ne ha intravisto il cadavere.

Come del resto si sarebbe potuto reggere, dopo aver perduto ad uno, ad uno, tutti i pilastri, sui quali si poggiava?

L'onorevole Giolitti con la sua breve dichiarazione segnò il principio della *fine*. L'onorevole Salandra ha scritto testè l'epigrafe per la nostra *tomba*; e l'onorevole Orlando pronunzierà l'elogio funebre delle comparse, che scompariranno, per ritornare, svanito il sogno di grandezza, nel nulla.

E così, col ripristino della normalità, torneranno nel Parlamento i grandi legislatori, e l'ombra di Francesco Saverio Nitti sarà placata.

Questo fatto, del resto, era fatale. La questione morale ci schiaccia. Noi fascisti siamo o assassini, o profittatori, e tutto quello che ha di onesto la vita politica italiana, non potrebbe confondersi con noi. Il popolo italiano, quei tali 39 milioni di antifascisti, prepara già archi di trionfo per i nuovi eroi del nuovissimo risorgimento liberale. E noi che cosa potremo rispondere agli avversari, che incalzano implacabili?

La seconda ondata, che essi dicono di aspettare con animo risoluto, come per cogliervi la palma del trionfo e del martirio?

Basta per essi, onorevoli colleghi della maggioranza, un'arma sola: il ridicolo.

Io credo che uno dei maggiori errori commessi dal fascismo sia consentito nell'essersi occupato eccessivamente dei suoi

nemici. Due anni or sono costoro si nascessero, quasi trattenendo il respiro.

Questa fuga ci nocque. Molti fascisti si abituarono a non sentire contrasto. Sì che si sono meravigliati quando, gli avversari, passato il momento della paura, hanno iniziato le loro ostilità; e chiesero, contro di essi, speciali provvedimenti di rigore, e pretesero modificare o guidare il loro giuoco.

Tutti, interessandoci delle opposizioni smisuratamente, contribuimmo ad ingigantirne le apparenze.

Si trattava di piccoli aggruppamenti di piccoli uomini delusi nelle *loro aspirazioni*; ed ora immaginano di essere gli arbitri dei destini del paese. Cianciano di reciproca solidarietà e sono soltanto una cattiva amalgama di modeste entità negative, destinate, per la loro natura, ad eliminarsi a vicenda.

Parlano di dignità, e non ebbero la forza morale di rinunciare al mandato parlamentare, quando, dopo la marcia su Roma, l'onorevole Mussolini staffilò i loro volti.

Parlano di diritto costituzionale, e lo negano con la loro azione. Formarono una centuria di secessionisti con atteggiamento di minaccia e di sdegno, e si sono paralizzati in una stasi che li consuma.

Logicamente, avrebbero dovuto tentare la rivoluzione; o, almeno, avrebbero dovuto far funzionare il loro Parlamento. Non hanno saputo, invece, fare altro che lanciare la volgare campagna scandalistica e qualche bolso manifesto al Paese. Riuscirono, in un primo momento, a commuovere una parte della pubblica opinione, ma ormai, giungono soltanto a determinare un senso di noia. Questa è la situazione dei secessionisti. Ed allora, perchè dovremmo interessarci degli atteggiamenti che assumeranno? Se torneranno nell'Aula o se rimarranno in disparte? Facciano ciò che vogliono. L'Aventino porta sventura. Gli avversari, scegliendolo per accampamento non ricordarono che i romani, fino al regno di Claudio, non vollero includere quel colle nella cerchia dell'Urbe, reputandolo di cattivo augurio.

Non vedete onorevoli colleghi, come questo colle, a mano a mano, consumi i suoi abitatori? Io vorrei quindi che non si parlasse più di Aventino. Coloro che vi si sono appollaiati hanno confessato, col fatto della secessione, la propria impotenza. Dovremmo, proprio noi, disincagliarli dalla morta gora in cui si consumano? Che l'onorevole Giolitti continui ad assumersi, se gli piace, la funzione di Menenio Agrippa. Noi possiamo disinteressarcene. L'Italia vive